

Il percorso linguistico per realizzare la "limba de mesania"

di Cristoforo Puddu

I primi abitatori della Sardegna furono certamente gli anonimi Paleolitici-Neolitici a cui fecero seguito lenti processi migratori provenienti dal Sud del Mar Caspio e dalle pendici del Caucaso; più specificatamente gli ultimi studi sul DNA indicherebbero l'Armenia.

Sui popoli antichi dell'Isola è assai ricca la favolistica di autori greci e latini, ma finora non si conosce nessun documento che faccia da riferimento ai loro arcaici linguaggi.

Particolarmente nella toponomastica, sono comunque pervenuti fino a noi, e non sommersi dalle lunghe e varie dominazioni, nomi dalla radice NUR-UR e AL.-A, comuni alla toponomastica orientale e asiatica; ciò sosterebbe, ancor più, la tesi della migrazione da Oriente a Occidente dei futuri nuragici.

Altre radici superstiti delle lingue asiatiche nel lessico sardo sono: ASU; BON; GAL; GEN; GES; GON; EKA; KI; KUR; MAS; TUR, etc. Naturalmente questi periodi storici e linguistici sono avvolti dal più fitto mistero e si prestano alle più svariate ipotesi; per l'opera di linguisti e ricercatori sardi c'è stato il collegamento tipologico tra il sardiano-nuragico e l'etrusco, e il ricorso ad accoppiamenti di monosillabi accadici-sumerici (terzo millennio a.C.) per spiegare parole e top-

nimi della Sardegna.

In ogni caso comunque la lingua nuragica o paleosarda e il suo sistema linguistico è stato arricchito dai contatti con il mondo paleoetrusco-laziale, eolico e fenicio-punico; alcuni termini di chiara origine punica sono di uso comune nel meridione dell'Isola: mitza (sorgente) e tzinniga (giuoco marino).

Con l'opera di colonizzazione della Sardegna da parte dei Romani, iniziò nel 238 a.C., il drammatico processo di romanizzazione che interessò la quasi totalità dell'Isola con la conseguente diffusione e penetrazione della lingua latina: quella arcaica delle prime colonie.

Nei sette secoli di dominazione si ebbe un radicamento del latino-sardo che resistette a qualsiasi rilevante influsso in età bizantina.

Le dominazioni, particolarmente nelle zone interne, furono anche generatrici di "ribellismo" o di coscienza-identità "resistenziale" che si concretizzò nel fiero periodo giudicale (IX-XV secolo); periodo storico ricordato per il conseguimento di una condizione di autonomia politica e indipendenza.

Dai documenti giudicali "in limba" (Carte dei Giudici, degli Statuti e la Carta de Logu - opera legislativa - di Eleonora d'Arborea) emerge "una lingua romana autentica e particolarissima, poco differenziata sul piano areale e con parecchi tratti rispetto alle sorelle neolatine".

E appunto da quell'idea di una base linguistica importante e unitaria, identificata storicamente nel territorio arborense e nel richiamo alla lingua sarda utilizzata per la Carta de Logu, nasce la

proposta alternativa alla LSU (norme di base per una "Limba Sarda Unificada" Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 2001) e definita "Limba De Mesania".

Vari i rilievi critici: (artificialità, carattere impositivo) mossi allo standard avanzato con il progetto LSU: ma soprattutto ritenuto non praticabile perché frutto di scelta che "favorisce" solo una macrovariante, quella logudorese, a discapito dell'intero patrimonio lessicale e morfologico rappresentato dall'unitarietà del campidanese e logudorese.

La "Limba De Mesania", proposta da "Comitau Abba a unu sardu cumunu", ha riattivato un ampio dibattito tra intellettuali, scrittori, poeti e la dichiarata adesione della Fondazione Sardinia, Sotziu Limba Sarda, Istituto Camillo Bellieni e di svariate as-

sociazioni culturali locali. Con la lingua di mezzo o mediana si auspica la pari dignità delle varianti, il superamento di localismi e campanilismi che, ancora una volta, minerebbero la serena possibilità di una politica linguistica unitaria "de totu su sardu" e una normalizzazione democratica della lingua di riferimento ad uso dell'Amministrazione della Sardegna.

Il progetto aperto a contributi o osservazioni, si propone di realizzare "unu manigiu unitariu e comunu" della lingua e "s'unificazione de s'iscrittura".

Alla presentazione, avvenuta recentemente a Cagliari, seguiranno un convegno, incontri-dibattito nell'Isola e nei circoli degli emigrati sardi.

Il ricco e attuale patrimonio linguistico della Sardegna è principalmente rappresentato, secondo i glottologi, da un sostrato di sardo antico; dalla rilevante parte centrale latina; da superstrati di italiano medievale-moderno, catalano e spagnolo. Rilevano, inoltre, tracce del greco bizantino e di altre lingue che non hanno mai dominato la Sardegna.

La vera limba identitaria, siamo comunque certi, sarà sempre quella parlata, frutto vitale di cultura orale e corale, ricca di varianti e diversità ed espressione di tutte le realtà e comunità della Sardegna.

La casa editrice PTM di Claudio Pia, di Mogoro, ha puntato molte delle sue carte sulla storia e sulla leggenda degli antichi abitanti della Sardegna, pubblicando due volumi, che hanno già ottenuto un vasto successo in libreria, dedicati uno ai Shardana e l'altro alla costruzione dei nuraghi.



"Shardana - I popoli del mare", di Leonardo Melis parte dalla constatazione che antiche civiltà, popoli che non ebbero mai contatti tra loro presentano, pur nella loro apparente diversità, strette ed evidenti analogie. Tenendo conto di questi fatti e altri ancora, come: racconti delle gesta di dei e eroi leggendari tratti dalla mitologia, descrizioni tratte da antichi testi sacri, resoconti di storici dell'antica Grecia e dell'antica Roma, l'autore ha voluto collegare quel qualcosa di misterioso, e forse di ancora inspiegabile che accomuna le antiche civiltà, immaginando un fantasioso viaggio intrapreso da un eroe della Lydia, Shardana, figlio di Eracle. Shardana giunge ad Atlantide per conoscere la terra

dei suoi antenati, e qui si innamora di Ichnusa, la figlia del re Atlante. Non potendola avere in sposa, a causa di leggi crudeli del regno che lo vietano, fugge da Atlantide con Ichnusa a bordo di un veicolo capace di solcare i mari e fendere l'aria. Per sfuggire alle ricerche e alla cattura da parte del re Atlante intraprende un viaggio che lo porterà, assieme al suo grande amico Nur, il più famoso architetto del regno di Atlantide, e ad un nutrito numero di compagni atlantidei, ad avere contatti con gli Egizi, con gli abitanti di Zimbabwe, con quelli dell'isola Rapa Nui. Giunge nella terra degli Inca e poi in quella dei Maya, passa per la mitica Thule, tocca l'isola Eire e approda infine nel continente Europa. Portatori di grande civiltà e di insuperabili capacità costruttive,

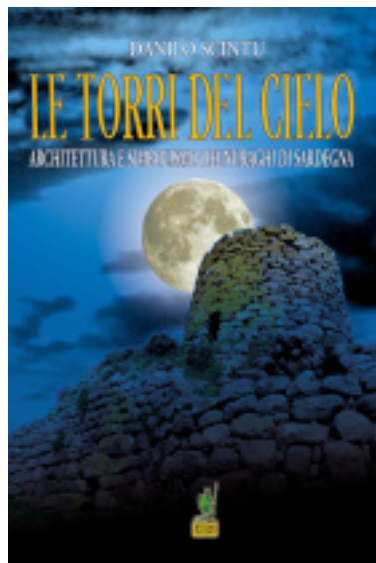


Freschi di stampa

Dai Shardana ai Nuraghi

Shardana e i compagni lasciano in queste terre tracce indelebili del loro passaggio. Quando sta per riprendere il viaggio sopraggiunge un'immane catastrofe che distrugge il regno di Atlantide, seguita da un Diluvio che dura quaranta giorni.

"Le torri del cielo" - Architettura e simbolismo dei nuraghi di Sardegna" è il titolo dell'ope-



ra che l'architetto Danilo Scintu ha dedicato alle strutture megalitiche simbolo dell'Isola. "Vi sono molti posti nel mondo - ha spiegato - dove la storia ha fatto il suo corso nei millenni fin dal remoto passato, dove le genti hanno operato e lasciato tracce indelebili del loro passaggio, opere ciclopiche dal fascino misterioso. Uno di questi luoghi è la Sardegna la grande isola del Mediterraneo occidentale a metà

strada tra Africa, Italia, Spagna e Francia. In questo territorio quattro millenni or sono ebbe origine una delle civiltà architettoniche più importanti della storia del mondo, che lasciò, in un territorio di soli 23000 kmq, 8000 opere di architettura ciclopica, monumentali complessi turrati: i Nuraghi". L'autore ricorda che era ancora un bambino quando fu colpito dalla grandiosità delle rovine di un nuraghe.

Dopo gli studi in Architettura ha cercato di dare una risposta alle domande che si poneva anche il padre davanti alla grandiosità di quei monumenti, di come gli antichi costruttori avessero potuto sollevare con tanta abilità massi di due o tre tonnellate sino a 15 metri d'altezza, realizzando edifici alti anche 24 metri, e quale fosse la funzione dei nuraghi.

Le torri del cielo - Architettura e simbolismo dei nuraghi di Sardegna - di Danilo Scintu (€ 32,00)

Shardana - I Popoli del Mare, di Leonardo Melis, (€ 15,00)

PTM Editrice, Via dei mestieri, 14 - 09095 MOGORO - Tel. e Fax 0783 991976

www.ptmeditrice.com e-mail: info@ptmeditrice.com.

* * * *

Nuovo libro di Adriano Vargiu su Piero Schiavazzi

Adriano Vargiu, come ben sanno i lettori de "Il Messaggero Sardo" è un attento osservatore e un magistrale divulgatore degli aspetti meno noti della storia e

della cultura sarda. I suoi articoli sono sempre accolti con particolare interesse. Adriano Vargiu è anche un affermato autore di programmi radiofonici e di preziose antologie di narrativa per le scuole. Ma è, soprattutto autore di pregevoli pubblicazioni. L'ultimo libro, "Piero Schiavazzi attraverso i documenti" è stato dato alle stampe nel novembre scorso dalla casa editrice "Ladiri di Sardegna" per i tipi della "Lithosgrafiche" di Cagliari. Si tratta di una edizione riveduta, corretta e arricchita dell'opera "Piero Schiavazzi professione artista", dedicata da Vargiu al grande tenore cagliaritano pubblicata nel 1996 dalle Edizioni Sardegna da scoprire di Cagliari.

"Un libro - ha scritto l'autore - è come un palazzo. Ci sono palazzi che nascono capolavori, che sfidano i tempi. Altri che nel tempo hanno bisogno di interventi". In questi anni Vargiu ha lasciato depurare la sua opera dalle impurità che erano filtrate nel primo libro, ha raccolto nuovo materiale ("paperis" li chiama l'autore), documenti e foto e ne è nato un altro libro sulla vita di quello che il critico musicale Nino Fara definì "il tenore più amato dai cagliaritani".

